

letteratura “di area”, che fa riferimento, tra le altre, all’editrice padovana Le edizioni di Ar di Franco Freda, lui stesso più volte coinvolto nella strategia della tensione e autore di *La Disintegrazione del sistema* (1969), diventato testo di riferimento dell’estrema destra, in cui si teorizzava l’eversione totale del sistema politico esistente attraverso “l’azione rapida” che producesse il collasso del modo borghese e capitalista decadente. C’è, quindi, una via movimentista dell’estrema destra non dissimile nella struttura a quella dell’estrema sinistra. Per giungere infine ai giorni nostri, è interessante la ricostruzione del movimento *skinhead*, una sottocultura proletaria nata in Inghilterra, e politicizzatasi successivamente, in Europa, per lo più all’interno della destra, assumendo come regola di comportamento la xenofobia e l’omofobia. In Italia la contaminazione tra *skinhead* ed estrema destra avviene soprattutto a Milano, Roma, Trieste e Veneto, dove il Veneto Fronte Skinhead (VFS) rappresenta l’organizzazione più longeva, con ramificazioni anche all’interno della tifoseria organizzata – dell’Hellas Verona, in questo caso, ma commistioni tra *skinhead*, destra radicale e gruppi di tifosi son ben documentati anche a Milano e a Roma. Tra l’altro, è proprio il discorso *skin*, in Italia, a portare all’approvazione della legge Mancino, per contrastare il sistematico ricorso all’istigazione all’odio nei confronti di stranieri omosessuali ed ebrei. Tra la fine degli anni Novanta e l’inizio dei Duemila appaiono le due organizzazioni più mediatiche che sono in competizione con i tradizionali partiti “di destra” – Forza Italia e Fratelli d’Italia: appunto Forza Nuova e Casa Pound Italia. Forza Nuova intercetta la tradizionale insofferenza dei giovani di destra verso i vertici dei partiti tradizionali, e ha unificato con i temi demografici e della criminalità varie forze di estrazione tradizionalista e conservatrice. Nel loro programma, c’è la lotta all’aborto, il blocco dell’immigrazione, l’esaltazione del sovranismo e l’euroscetticismo. Casa Pound ha caratteristiche più originali. Si pone infatti come un centro di aggregazione territoriale e socioculturale che propone temi di riflessione antagonisti rispetto al “pensiero unico” che dominerebbe nel resto della società. Uno degli aspetti più tipici dell’azione di Casa Pound, ripresa dai movimenti della sinistra radicale, è l’occupazione di edifici e di stabili abbandonati, per farne luoghi di abitazione e aggregazione, ma rigorosamente riservati agli italiani,

secondo una precisa discriminante etnica. Casa Pound si richiama esplicitamente all’ala movimentista e sansepolcrista del primo fascismo (unificando le due fasi, urbana e squadrista, che Gentile storiograficamente distingue), ma a questa affianca una convincente strategia di comunicazione pop che lo scopo di intercettare tutto il ribellismo giovanile, individualista, eroico e militante contro il sistema. In conclusione, dobbiamo essere preoccupati di un ritorno al fascismo? Sia Gentile sia Vercelli concordano nel considerare, come si è già detto, il fascismo mussoliniano come un’esperienza storicamente conclusa; tuttavia entrambi concordano sul fatto che temi e lessico di tipo neofascista sono diventati parte della discussione pubblica al punto da acquisire una certa rispettabilità. Secondo Gentile, ciò è dovuto alla crisi ideale che la democrazia sta attraversando, una democrazia che è tale nel metodo, ma non nell’ideale, che ha permesso che una parte consistente della popolazione venisse emarginata dai processi decisionali e si sentisse esclusa dalle politiche di welfare. In questo modo si è aperto un vuoto di rappresentatività che le organizzazioni di estrema destra sono state pronte a sfruttare, indicando colpevoli immediatamente riconoscibili e presenti. È lo stesso discorso che è stato legittimato da forze politiche (la Lega, i Cinque Stelle), che ne hanno fatto un programma elettorale che alle ultime elezioni si è rivelato vincente. Se è vero che nessuno vuole costruire un nuovo stato totalitario, è anche vero che la risposta all’estrema destra comunque la si chiami, sta all’interno della Costituzione e nella sua applicazione.

Antonella Ferraris

Anna Maria Crispino e Silvia Neonato (a cura di), *Lady Frankenstein e l’orrenda progenie*, Guidonia, Iacobelli, 2018; pagg.178, € 13,00.

“Una donna che pensa dorme insieme ai mostri”, il verso di Adrienne Rich che Marina Vitale pone in esergo al suo saggio – uno dei sei, tutti femminili, da cui è composto questo agile volume che ha al proprio centro Mary Wollstonecraft Shelley, la straordinaria autrice di *Frankenstein, o il moderno Prometeo*, e in cui ognuna delle autrici affronta il tema da un punto di vista diverso, regalandoci una visione

caleidoscopica d'insieme - si adatta perfettamente a Mary Shelley che, appena diciannovenne, concepì in una sorta di dormiveglia, esattamente duecento anni fa, il mostro più longevo e prolifico della letteratura occidentale, dando vita un romanzo accreditato come uno dei testi fondativi della fantascienza. In queste pagine le autrici mettono a fuoco la figura della giovane scrittrice ripercorrendone la tragica e straordinaria vicenda esistenziale, a iniziare dal contributo di Silvia Neonato, *La donna che anticipò le nostre paure*, che ci racconta chi era Mary Shelley, figlia di Mary Wollstonecraft, autrice della celeberrima *Vindication of the Rights of Woman (Rivendicazione dei diritti della donna)* – morta di setticemia a trentotto anni, dieci giorni dopo averla data alla luce – e del filosofo libertario William Goldwin. Neonato ripercorre qui in particolare il suo tormentato rapporto d'amore con il poeta Percy Bysshe Shelley negli anni tumultuosi del primo romanticismo e narra la genesi di questo romanzo – scritto tra il 1816 e il 1817 e pubblicato anonimo nel 1818 – creato nella Villa Diodati di Lord Byron, sul lago di Ginevra, per rispondere alla sfida giocosa lanciata dal poeta che, assediato con quattro amici nella sua villa dal maltempo e dalla noia, sfidò i suoi ospiti a dar vita a una storia terrificante, scrivendo un racconto gotico. Era un periodo particolarmente sconvolgente per la giovane che l'anno prima aveva perduto la figlioletta nata prematura e nell'autunno era stata segnata dal suicidio della sorellastra Fanny e da quello della fragile Harriet, la moglie abbandonata da Percy con due figli piccoli. A dicembre Mary e Percy si erano sposati, cercando di allontanare la scia di scandali che li inseguiva, ma il loro rapporto restò tempestoso e difficile fino alla morte di lui nel 1822, in seguito a un naufragio nel tratto di mare tra Lerici e Livorno. Nel saggio *Mary Shelley in Italia. In fuga oltre il dolore* Carla Sanguineti (che su Mary Shelley e sul suo *Frankenstein* ha scritto numerosi saggi e monografie e che è la presidente dell'Associazione "Amiche e amici di Mary Shelley") si sofferma in particolare sul drammatico periodo italiano di Mary. Dopo aver assistito impotente alla morte a Venezia della sua Clara di nemmeno un anno e poco dopo, nel 1819, a quella di William colpito da febbri malariche durante il soggiorno romano, "il trauma mai davvero elaborato della separazione dalla madre, morta dandola alla luce e che

la presenza dei figli sembrava aver offuscato, si ripresenta in tutta la sua mostruosità". Ma la vita inesorabile riprende, una nuova gravidanza reclama forze e Mary cerca conforto nella scrittura: scrive la novella *Matilda*, dove torna ossessivamente il tema del parto assassino, il romanzo storico *Valperga*, che contrappone un luogo di pace, sognato dalle protagoniste femminili, e il mondo della guerra, impersonato da Castruccio, principe di Lucca, e le opere teatrali *Proserpina* e *Mida*. Alla fine dell'anno, a novembre, nascerà Percy Florence, l'unico figlio destinato a sopravvivere e che fu vicino alla madre fino alla morte di lei, nel 1851. Sara De Simone indaga invece nel suo saggio, *Il mostro che la abita*, proprio lo stato di dormiveglia, di coscienza alterata, di *rêverie*, di quell'interstizio allucinatorio tra sonno e veglia in cui Mary concepisce il mostro, sottolineandone la tendenza fin da bambina a indulgere in sogni a occhi aperti, divagazioni, catene di associazioni, mentre Marina Vitale in *L'incubo della generazione* s'interroga sul significato profondo di quella *hideous progeny* (orrenda progenie), espressione che compare nell'introduzione di Mary Shelley alla riedizione del romanzo nel 1831: si riferisce all'opera oppure al protagonista? E, in questo caso, si tratta di Victor Frankenstein o della sua creatura senza nome? Oppure ancora allude, profeticamente, all'immensa e multiforme mole di riscritture e trasposizioni che ne sono scaturite in questi duecento anni? Certo è che la "cosa" partorita dalla mente di quella giovane donna, e che da subito venne chiamata con il nome del suo creatore, Frankenstein, l'ambizioso scienziato che la creò, assemblando pezzi di cadaveri, si è saldamente installata nell'immaginario popolare come l'icona del Mostro, la causa e il ricettacolo di tutte le nostre paure, antenato di cyborg e replicanti. Ma, come ben osserva Anna Maria Crispino (*Creature post-umane: da Frankenstein ai Cyborg*) – che valuta l'enorme impatto dell'opera di Mary Shelley sulla produzione letteraria, colta e popolare, degli ultimi due secoli – la paura che Frankenstein trasmette non è solo legata al suo aspetto disgustoso, alla sua bruttezza, alla sua forza smisurata o alla sua abnorme statura, ma al fatto che è stato creato e non generato. E questo, in tempi di accesi dibattiti sulla maternità e la nascita, dalla procreazione assistita alla GPA (Gravidanza per altri) fino all'ipotesi

della clonazione, appare oggi sotto una nuova luce: le creature “non nate da donna” non sono più solo ipotesi fantascientifiche ma prefigurazioni di ciò che sta già accadendo e di ciò che presumibilmente ci aspetta. Infine, nell’ultimo saggio *Il cinema e il suo mostro* Giovanna Pezzuoli analizza come il cinema, con le sue distorsioni, le sue parodie ed esasperazioni sia stato il palcoscenico ideale per seguire il destino del mostro: e sottolinea in particolare come la fantasia di sceneggiatori e registi si sia scatenata sulla genesi di Frankenstein che nel libro resta avvolta nel mistero – mentre per Hollywood è l’elettricità ad animare la materia inerte – e sul finale del romanzo di Mary Shelley che lascia in effetti aperte numerose possibilità.

Graziella Gaballo

Elisabetta Serafini e Caterina Di Paolo, *Preistoria. Altri sguardi, nuovi racconti*, Cagli (PU), settenove, 2018; pagg. 48, € 14,50.

Il volume inaugura una nuova collana, *Storie nella Storia*, promossa dalla casa editrice settenove – nata nel 2013, impegnata nella prevenzione delle discriminazioni di genere e di cui abbiamo già dato conto nel numero 60 di questa rivista – e curata dalla SIS (Società italiana delle Storiche). Essa intende proporre alle bambine e ai bambini, alle ragazze e ai ragazzi un racconto nuovo della storia, capace di intrecciare le vicende di donne e uomini, di valorizzare le relazioni e le differenze, e di contribuire alla costruzione di un mondo comune migliore: “Immaginate se un matematico tentasse di risolvere un’equazione usando soltanto numeri dispari, un pittore preparasse la sua tavolozza senza usare il rosso e il giallo, un poeta componesse versi con parole senza vocali... avremmo equazioni diseguali, dipinti sbiaditi, versi dalle sonorità rauche e impronunciabili. E la storia dell’umanità? immaginate se uno storico raccontasse solo i fatti e le avventure degli uomini. Avremmo una storia strana, irreali, sbilenca”. La collana inizia partendo dalle epoche più antiche, con questo *Preistoria. Altri sguardi, nuovi racconti* in cui viene raccontata, appunto, con le parole di Elisabetta Serafini e le belle immagini di Caterina Di Paolo, la preistoria senza parlare solo di uomini preistorici. La scelta fatta sul modo di trasmettere

il sapere sulle donne già a partire dai primi ordini di scuola è stata quella di non parlare di qualche donna illustre, ma di proporre un curriculum inclusivo ricostruendo, attraverso i ritrovamenti di importanti fossili, una vita di gruppo basata su un vero e proprio gioco di squadra: il lavoro delle donne, le attività degli uomini, il contributo di bambine e bambini... I giovani lettori e le giovani lettrici possono così scoprire che anche i bambini accompagnavano gli adulti del gruppo nelle battute di caccia, che prendevano confidenza fin dalla più tenera età con le attività necessarie alla sopravvivenza e maneggiavano utensili che oggi ci guarderemmo bene da mettere in mani infantili o che, studiando le pitture rupestri e analizzando con attenzione le impronte delle mani, si è capito che gli artisti non furono solo uomini, ma anche donne e ragazze. Quel lontano passato appare, cioè, popolato non solo da uomini cacciatori, ma anche da donne, bambini e bambine. Il libro affronta poi il nodo del ruolo fondamentale che le donne ebbero nel passaggio dalle società nomadi di cacciatori – basate, come si è visto, sull’uguaglianza e la cooperazione di maschi e femmine – a quelle stanziali, dopo la scoperta dell’agricoltura, in cui i compiti sono stati divisi: il gruppo delle donne, con bambini e bambine al seguito o in braccio, si è dedicato all’agricoltura; gli uomini, più liberi di muoversi in velocità, alla caccia. Un’altra attività cui si dedicarono le donne fu quella dell’allevamento del bestiame, che risultò essere utile non solo perché forniva la carne, il latte e i suoi derivati, ma anche per la realizzazione di indumenti e per la forza fisica da sfruttare per il lavoro nei campi. Inoltre, il rapporto sempre più stretto tra madri e figli ha accresciuto il ruolo delle donne nella gestione delle relazioni tra i componenti del gruppo e nello sviluppo e trasmissione del linguaggio. Attraverso la “voce narrante” che fa da filo conduttore, quella dell’archeologa Margaret Ehrenberg impegnata nella divulgazione di studi sulle donne nella preistoria – viene dato rilievo anche alla figura di Mary Anning, vissuta nell’Inghilterra della prima metà dell’Ottocento che si dedicò allo studio dei fossili portando alla luce interi scheletri di creature estinte, inclusi due ittiosauri e il primo esemplare di plesiosauro e che, sia pure con grande ritardo, è stata inclusa dalla Royal Society, nel 2010, nella lista delle dieci donne inglesi che più hanno influenzato la storia della scienza, mostrando quindi anche come la scienza non sia